

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER LE ESEQUIE DI FRATEL RICCARDO SCANAVINO

(Centro "La Salle" - Torino - 11 Giugno 2010)

Carissimi Fratelli ed Amici Lasalliani,

Desidero esprimere ai nipoti e ai parenti tutti di Fratel Riccardo le affettuose condoglianze mie personali, dei Visitatori Ausiliari, dei Fratelli della Provincia e di tutta la Famiglia Lasalliana Italiana.

Ci siamo radunati attorno all'altare del Signore per accompagnare con la celebrazione del Sacrificio eucaristico, in cui si attualizza il Mistero pasquale, l'ultimo viaggio del caro congiunto e Confratello, che il Signore ha chiamato a sé.

Risuonano in questo momento le parole della preghiera di Gesù: "*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo*" (Gv 17,24).

Ed è proprio in questa volontà, che noi troviamo la "roccia", il fondamento solido per credere e per sperare. La volontà di Gesù costituisce per l'uomo un "abbraccio" sicuro, forte e dolce, che lo conduce alla vita eterna.

La morte di Fratel Riccardo, a noi caro, diventa un invito a non attardarci a vivere in modo mediocre, ma a tendere al più presto alla pienezza della vita.

C'è un contrasto tra ciò che appare allo sguardo superficiale degli uomini e ciò che invece vedono gli occhi di Dio. Il mondo dà credito ai "sapienti" e ai "dotti", mentre Dio predilige i "piccoli". Vi sono due dimensioni del reale: una più profonda, vera ed eterna, l'altra segnata dalla finitezza, dalla provvisorietà e dall'apparenza. Queste due dimensioni non sono poste in semplice successione temporale, come se la vita vera cominciasse solo dopo la morte. In realtà, la vita vera, la vita eterna inizia già in questo mondo, pur dentro la precarietà delle vicende della storia; la vita eterna inizia allorché ci apriamo al mistero di Dio e lo accogliamo in mezzo a noi. È Dio il Signore della vita e in Lui "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28), come ebbe a dire san Paolo all'Areopago di Atene.

In questo nostro tempo, più che nel passato, si è talmente assorbiti dalle cose terrene, che talora riesce difficile pensare a Dio come protagonista della storia e della nostra stessa vita. L'esistenza umana però, per sua natura, è protesa a qualcosa di più grande, che la trascenda; è insopprimibile nell'essere umano l'anelito alla giustizia, alla verità, alla felicità piena. Dinanzi all'enigma della morte, sono vivi in noi il desiderio e la speranza di ritrovare nell'aldilà i propri cari. Come pure è forte la

convinzione di un giudizio finale che ristabilisca la giustizia, l'attesa di un definitivo confronto in cui a ciascuno sia dato quanto gli è dovuto.

"Vita eterna" per noi cristiani non indica però solo una vita che dura per sempre, bensì una nuova qualità di esistenza, pienamente immersa nell'amore di Dio, che libera dal male e dalla morte e ci pone in comunione senza fine con tutti i fratelli e le sorelle che partecipano dello stesso Amore. Tutto passa, solo Dio non muta. Dice un Salmo: "Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre" (*Sal 72/73, 26*)¹.

Dio è la vera sapienza che non invecchia, è la ricchezza autentica che non marisce, è la felicità cui aspira in profondità il cuore di ogni uomo. Nella prospettiva della sapienza evangelica, la stessa morte è portatrice di un salutare ammaestramento, perché costringe a guardare in faccia la realtà; spinge a riconoscere la caducità di ciò che appare grande e forte agli occhi del mondo. Di fronte alla morte perde d'interesse ogni motivo di orgoglio umano e risalta invece ciò che vale sul serio. Tutto finisce, tutti in questo mondo siamo di passaggio. Solo Dio ha la vita in sé, è la vita.

Carissimi Fratelli ed Amici Lasalliani,

questa Parola di speranza ci assicura che il nostro Fratel Riccardo è passato dalla morte alla vita perchè ha scelto Cristo, ne ha accolto il giogo soave (cfr *Mt 11,29*) e si è consacrato al servizio bambini, dei ragazzi e dei giovani nella missione lasalliana.

Se dunque ci rattrista doverci distaccare da lui, e tuttora ci addolora la sua mancanza, la fede ci riempie di intimo conforto al pensiero che, come è stato per il Signore Gesù, e sempre grazie a Lui, la morte non ha più potere su di lui (cfr *Rm 6,9*).

Passando, in questa vita, attraverso il Cuore misericordioso di Cristo, Fratel Riccardo è entrato "in un luogo di riposo" (*Sap 4,7*). Ed ora ci è caro pensarlo in compagnia dei santi, finalmente sollevato dalle amarezze di questa vita, ed avvertiamo noi pure il desiderio di poterci unire un giorno alla sua felice compagnia.

Vittorio Scanavino (in religione Fratel Riccardo) nacque il 28 luglio 1935 a Priocca (Cuneo), da Antonio e Giuseppina Olimpia.

All'età di 11 anni, entrò all'Aspirantato Minore lasalliano di Grugliasco e, nel 1952, a Rivalta, vestì l'abito religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Alla fine dell'anno di noviziato, emise i primi voti religiosi. Si consacrò definitivamente a Dio con la professione perpetua, a Biella, nel 1960.

¹ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 1° novembre 2006.

Conseguita l'abilitazione magistrale a Genova, iniziò il suo ministero educativo al Collegio "S. Vincenzo" di Piacenza nel 1955, proseguendolo all'Istituto "Umberto di Savoia" a Tripoli. A Piacenza tornerà nel 1958-59 e nel 1969-1970.

Al Convitto Biellese lo troviamo prima, dal 1959 al 1962, in seguito dal 1966 al 1967.

Dal 1962 al 1964 fu trasferito all'Istituto "S. Giuseppe" di Milano e successivamente al Collegio "S. Giuseppe" di Vercelli (1964-1965), agli Istituti "Filippin" di Paderno del Grappa (1965-1966) e all'Istituto "Arti e Mestieri" in Torino (1967-1969).

Oltre all'insegnamento, svolse l'incarico di economo, dal 1970 al 1974, presso l'Aspirantato lasalliano di Giaveno; in seguito esercitò l'incarico di Ispettore alla Casa di Carità in Grugliasco (1974 -1980), e all'Istituto "Pacchiotti" di Giaveno (1980- 1989).

Nella sua cartella personale, risulta che in questi anni fu ricoverato in ospedale per due infarti, per tromboflebiti e per cataratta all'occhio sinistro.

Dal 1989 al 1992 fu nominato economo al Centro Universitario "Villa S. Giuseppe" in Torino e, successivamente, alla S. Famiglia del Centro "La Salle".

Dal 1993 al 1999 lo troviamo sempre come Economo al Collegio S. Giuseppe di Torino, nel 2000 alla Comunità "Immacolata" e, poi a Parma, dal 2001 al 2004.

Dopo un anno di riposo all'Istituto "Pacchiotti" di Giaveno, ritorna, dal 2005 al 2008, come economo al Centro "La Salle". Intanto la salute diventava sempre più cagionevole, soprattutto per problemi cardiaci.

Spinto dal desiderio di rendersi ancora utile, ha trascorso l'ultimo anno al Collegio "S. Giuseppe" di Torino, molto compromesso con il cuore.

Nel primo pomeriggio del 9 giugno, Fratel Riccardo è andato incontro al Signore, totalmente rassegnato ai piani misteriosi della Provvidenza.

La sera del 7 giugno, gli ho telefonato mentre era nella sua stanza al Collegio "S. Giuseppe": mi ha espresso la gioia di parlarci, confidandomi la difficoltà a respirare. "Mi manca l'aria!", ha sussurrato, " Sia fatta la volontà del Signore".

Ci siamo salutati con l'impegno di rivederci presto a Torino.

Vogliamo ricordare Fratel Riccardo, con due testimonianze, entrambe provenienti dal Collegio "S. Giuseppe" di Torino: l'una di un'insegnante e l'altra di un Confratello, che focalizzano la sua personalità e la sua dedizione lasalliana.

“In questi ultimi anni, Fratel Riccardo è stato sostegno discreto ed accogliente degli studenti e dei docenti dei Licei: si trovava nel corridoio al preingresso e all’intervallo, salutava i ragazzi, scambiando con loro qualche parola, faceva sentire loro che erano “aspettati”, che, se avevano bisogno, era lì per ascoltarli. Per i docenti era una presenza amichevole e paterna, e un aiuto anche concreto: era pronto finché la salute glielo ha permesso – a fare assistenza in classe in caso di necessità, trattandosi con gli studenti in silenzio o proponendo loro una piccola riflessione. Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza, per essere stato fino all’ultimo una vera figura di educatore nella nostra comunità scolastica” (Gabriella Pezzini).

“Fratel Riccardo incarnò il tipo del riflessivo. Aperto alla conversazione connessa con le relazioni abituali, riluttava alla chiacchiera. Dinanzi alle evenienze della vita ed ai fatti che vi capitano, tendeva a non reagire d’impulso; osservava, meditava, ne esaminava le caratteristiche e poi pronunciava in franchezza il suo parere. Era proclive a vedere le difficoltà, o i pericoli, che certe iniziative potevano comportare ed a suggerire eventuali accorgimenti per ovviarvi.

Non faceva complimenti, ma neppure negava riconoscimenti. La sua cordialità se non era verbosa, era però schietta ed immediata; il suo sorriso, all’occorrenza, emanava una comprensione tacita ma genuina, permeata di simpatia. Soggetto a lunghe, ricorrenti, gravi crisi cardiache, evitò con cura di lamentarsene e di chiudersi in un indispettito vittimismo, affrontò la sua condizione in un’accettazione dignitosa, sostenuta dalla sua assidua partecipazione alle pratiche quotidiane di pietà. In comunità la sua era una presenza tanto discreta quanto rassicurante (Fratel Enrico Trisoglio).

Fratel Riccardo ci lascia in eredità l’entusiasmo e la coerenza della sua testimonianza di Fratello Educatore lasalliano, buono, discreto, incoraggiante, sorridente; di grande elevatura morale, innamorato della sua vocazione e della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane che ha servito con amore, sempre disponibile verso tutti, dedito alla missione.

Egli ha vissuto la *castità evangelica* nel celibato, come amore totale a Dio, per il servizio delle persone e per il Regno di Dio, nell’unione della comunità, amando ognuno con amore disinteressato e puro;

con la *povertà evangelica*, si è fatto povero per seguire Cristo povero e per servire meglio gli uomini, insegnando agli alunni i doveri della solidarietà, della giustizia sociale e della carità universale;

con l’*obbedienza evangelica*, si è conformato progressivamente con la volontà di Dio, accettando i suoi piani attraverso gli avvenimenti del mondo, la Chiesa, i giovani, la comunità religiosa, i superiori, ispirandosi alla dottrina e all’esempio del De La Salle.

Sì, crediamo che il Buon Pastore abbia accolto Fratel Riccardo, per il quale celebriamo il divino Sacrificio, al tramonto della sua giornata terrena e lo abbia introdotto nella sua intimità beata.

Caro ed indimenticabile Fratel Riccardo,

Permettimi di ricordarti, con le parole del nostro Fondatore de La Salle, come Fratello consacrato, fiero della tua vocazione, come Educatore *“ministro di Dio”, “buon pastore”, “guida e custode”* degli alunni, *mediatore* della salvezza delle loro anime.

In questo momento, a nome dei Confratelli e dell’innumerabile schiera di bambini, di ragazzi e di giovani che ti hanno avuto maestro di cultura e di vita, ti rivolgo l’ultimo addio terreno.

A loro nome e nostro ti offriamo il fiore della nostra più profonda gratitudine.

Ti affidiamo alla tenerezza della Madonna per la quale hai nutrito sempre un amore filiale. Ti accolga il S. Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle, la schiera dei Fratelli santi e beati insieme a mamma Giuseppina e papà Antonio.

Ottienici dal Signore la perseveranza dei Fratelli, numerose e sante vocazioni come te e vocazioni laicali autenticamente lasalliane. Amen!